EX LIBRIS

A

GUILELMO L. B. DE HUMBOLDT

LEGATIS.

Coll. ling. Fol. 24.

Hervàs,

elementi grammaticali della lingua guaranì.

Blatt II. und III. ist von Wilh. v. Humboldt's Hand, so wie die Bemerkung auf S. 1. am Rande, daß diese Gramm. aus Ruiz gedruckter entnommen zu sein scheine; ebenso die drei letzten Zeilen auf S. 75.

Die, italiänisch geschriebene, Grammatik läuft S. 1–60. dann kommen Anmerkungen zu ihr in spanischer Sprache S. 61–75.

Hervàs veranlaßte die aus den spanischen Besitzungen vertriebenen Jesuiten, welche nach Italien kamen, ihre Erinnerungen von den Ursprachen der Länder, in denen sie gewesen waren, niederzuschreiben, und verfaßte aus diesen und gelegentlich auch andren Materialien eine Reihe von Grammatiken. Hervas Handschrift davon kam nach seinem Tode in das Jesuiter-Collegium in Rom (Collegio Romano). W. v. Humboldt ließ, als er Gesandter in Rom war, sich diese Sammlung abschreiben, und die Abschrift später (wie es scheint, im J. 1828) noch einmahl genau mit dem Original vergleichen. S. sein Werk über die Kawi-Sprache Bd. 1. S. CCLXXXI. Anm. 2.

Berlin 1839.

Buschmann.

Ex Biblioth. Regia Berolinensi.

Erhalten handschriftliche Hülfsmittel.
Süd-Amerika.

Guarani Grammatik.

Guaranische Spr.

Von Abate Hervas mit gütigst erhalten.

Elementi Grammaticali della lingua Guaranì.

I. La lingua Guarani si parla nei trenta grandi villaggj delle celebri Missioni, comunemente nominate del Paraguai (termine Guarani, che viene da paraguaru mare grande[1]), le quali appartengono a' Vescovi di Buenosaires, e di Paraguai, e sono situate fra il 27, ed il 30 grado di latitudine australe, e fra il 220, ed il 223 grado di longitudine dalla isola di Ferro. Queste missioni (nel cui elogio il celebre Muratori scrisse il suo bello libro intitolato: Cristianesimo felice del Paraguai) nell'anno 1767, in cui le abbandonarono 160 Gesuiti, che vi erano, faceano ottantamila anime. Altri due villaggj modernamente formati da' Missionarj, e discosti assai dalle missioni del Paraguai verso il nord furono aggregati a queste missioni, e parlano la stessa lingua Guaranì. Questa parlasi ancora nella grandissima diocesi del Paraguai non solamente da' Paraguayi, ma anche dagli Spagnuoli dimorantivi

Coll'idioma Guaranì convengono ancora l'idioma nativo de' Guarayi (che i Gesuiti aggregarono alla loro famosa missione de' Chiquiti ovvero Cichiti, la cui lingua presentemente parlano i Guarayi) e quello de' Chiriguani nazione barbara del Chaco, che col Peru

Cf. Hervas. Catalogo de las lenguas de las naciones conocidas. Vol. 1. p. 140. — Diese Grammatik scheint aus P. Ruiz gedruckten (nebst Wörterbuch) entnommen. cf. ib. — ferner p. 197.

(1.) Ist falsch. Hervas. l. c. 1. 140.

(Onsina verso Charlas tra il grado 18, ed il 22. di latitudine ed il grado 314, ed il 316. di longitudine. Della nazione Chiriguana aveano fatte i Gesuiti (mi scrive l'erudito Sig. Ab. D. Giovacchino Camaño) due missioni: l'una è nella Diocesi di Santa cruz, e l'altra nell'Arcivescovado di Charcas, una altra popolazione di Chiriguani è vicina a Santa cruz sotto la direzzione de' Preti secolari. Il Signore Abbate Gilii nell'Appendice 2. del tomo 3. P. 390. 91 della sua opera intitolata: Saggio di Storia Americana, pubblicata nell'anno scorso 1782, dice, parlando bene il Guarani la notissima nazione gentile di Chiriguani, che si asserisce abitare in 160 popolazione tra'l fiume grande del Chaco, e quello del chapayo di Santa cruz de la sierra nelle valli, che formano i monti Andi. Sono bellicosi, e feroci; e dicesi, che arrivino sino a quindeci, o vintimila quelli, che sono atti al maneggio delle armi.

La lingua Guarani (secondo le notizie avute dell'autore citato, e pratico ne' paesi, e nelle missioni dell'Ameri ca meridionale, parlossi nelle provincie Tapè, Guaira, ed Itatin abitate, e poi abbandonate da' Guaranis. La lingua generale del Brasile, chiamata Tupi dal nome della nazione, che la parla, è dialetto del Guarani, da cui si allontana pochissimo. I Tupi occuparono la costa del Brasile del Rio grande, o porto di S. Pietro sino al fiume di S. Francesco del sud, e si diressero dentro terra per tutta la provincia di S. Paolo di Piratininga.

Convengono co' Tupi nella lingua le nazioni de' Tupinambi, Temimini, Tobayari, e Tamoi, le quali abitarono la costa del Brasile dal fiume di S. Francesco

del Sud sino alla Baja di tutti i Santi, e sino al fiume Camànu. Indi sino al fiume Guiricarè seguono i Tupinachi, che parlano ancora lo stesso linguaggio. I Caati, che abitavano dal capo di S. Agostino sino al fiume di S. Francesco del Nord, i Potigoari, i Marigoari, i Cariji, gli Arayari, gli Amoepigni, ed altre nazioni, o piuttosto tribu parlano ancora un dialetto del Guaranì.

La Lingua Homagua, ovvero Omagua, dicono gli Es, gevaiti, che sono stati e Missionari degli Omagua, è dialetto della Guaranì; cioccchè ancora io ho rilevato confrontando le due lingue. L'idioma Homagua parlasi (dice il citato Lig. Ab. Gili) n. 393. nella popolazione di S. Giovacchi, no stabilita nella parte settentrionale del Marañone poco più sotto le foce dell'Ucale. Quivi il celebre Gesuita Samuele Fritz collocò gli Homagua partitisi seco dalle isole del Marañone, che stanno tra i fiumi Napo, e Negro. Non è però dubbioso, che alcuni individui di questa rinomatissima nazione dispersi per le battaglie date loro da Portoghesi abitino ancora altrove, poiche alcuni si trovano dispersi. Si assicura, che vicino degli Homagua gentili sul Putumayo, e nell'alto Napo, dove sono chiamati Yeti. Non si sà se i Cocami abitatori de' fiumi Ucayale, e Jaguare parlino la lingua Homagua. Ultimamente avverto, che la maggiore parte de' nomi delle nazioni citate (sebbene essi sono assai alterati) ha significazione assai chiara nella lingua Guarani, nel cui dizionario ho cercato tali nomi, e ne ho trovato la prova.

2, L'idioma Guarani è probabilissimamente uno delli primitivi nella torre di Babele. Di questo si

Siamo

danno prova le moltissime nazioni, che lo parlano, il suo mirabile artificio, sebbene sia idioma in lingua di Barbari e la semplicità delle sue dizioni radicali.

3, L'artificio del detto idioma è sì particolare, che non senza ammirazione possono leggersi la Grammatica della lingua Guarani, ed i due dizionari, che nel 1640 pubblicò l'Apostolico Missionario P. Antonio Ruiz de Montoya notandovi tutto ciò, che si può desiderare in una lingua, che pel suo artificio, ed abbondanza di espressioni vivissime è comparabile alle lingue più erudite. Il detto autore ancora pubblicò in lingua Guarani un catechismo, ed altri trattati di dottrina cristiana.

4. Per formare questo compendio della grammatica Guarani io ho avuto in vista la detta Gramatica del ven. P. Ruiz, ed i due dizionari, de' quali il secondo, che è veramente stimabilissimo, intitola: Tesoro della lingua Guarani. Coll'ajuto di questi dizionari ho dichiarato alcune regole, che nella sua grammatica il P. Ruiz insinua brevemente, ed ho dato la significazione a non poche parole, che nella detta Grammatica non l'hanno.

5, Essendo molti, ed assai rari gli accenti

accenti, ovvero le pronunzie delle parole Guarani, i libri del P. Ruiz ristampa, rono a Madrid nel detto anno con carat, teri particolari, e proprj ad esprime, re la differenza, e natura di tali pro, nunzie: ed io in difetto di tali caratte, ri mi sono adoperato per esprimerli co' caratteri comuni nella maniera, che espor ò in appresso dopo di avere es, posto l'ortografia della lingua Guarani.

I. Mancano in questa lingua le lettere: F, L. L. L. R. R. S. V. Il Z è soave; ed il C somiglia l'S pronunciata soavemen, te. L'H somiglia l'accento della jotta Spagnuola. Sono due lettere B. B. L'un B è meno forte dell'altro: onde questo secondo somiglia qualche cosa la pronun, zia della consonante V, che veramente manca nella lingua.

II. Le pronunzie delle vocali sono varie. Una è nasale, la quale da me si es, prime così â, ê, î, ô, û. Queste lette, re si debbono pronunziare col naso. La sillaba nasale spesso fa nasali le pronunzie delle consonanti ante, cedenti, e seguenti. La seconda pro, nunzia è gutturale, la quale soltanto si trova nella lettera i: questa pro, nunzia, che da me si esprime così !, si fa contraendo la lingua per di dentro,

ed è

ed è sempre lunga. La terza pronunzia è naso gutturale, ed ancora si usa soltanto colla i. Questa pronunzia, che sempre è lunga, da me si esprime così j. La quarta pronunzia è gutturale contratta e si fa con due ii; delle quali la prima è perfettamente gutturale, e la seconda i è di pronunzia simultanea colla prima i. Questa pronunzia da me si esprime così ¿¿. Quando la î si trova avanti u in fine di dizione, come pîu (morbido), la sillaba îu si pronunzia simultaneate con pronunzia nasale +

+ Il Sig. Ab. Camaño sugli accenti, della lingua Guarani mi scrive così: „ Questa lingua nell'alzare, e bassare gli accenti delle sillabe va del pari colle lingue Spag. nuole, italiane etc. Gli accenti nasali, gutturali, e naso-gutturali sono, come nella lingua Chiquita, o Ciquita. Mi pare, che i Guarani hanno l'accento Methegh degli ebrei.

III. Le dizioni Guarani hanno comunemente lunga la ultima sillaba. Le lettere ¿, j sono sempre lunghe. La lettera i di perseverenza (num 47.) è sempre lunga.

IV. Tutti i nomi, che finiscono in consonante, ricevono a finale breve: tub, tuba padre

V Tutti i gerundi, e supini hanno breve la ultima terminazione.

VI Le sillabe de' verbi sempre sono lunghe.

VII Le sillabe finali ai, au, ei, eu, ii, oi, ou sono dittonghi, che si pronunziano in un solo tempo.

VIII La diversità di pronunzie, e pause fa a' nomi, verbi etc variare la significazione. Sono per esempio, dizioni dissillabe, che

Appr. p. 11.

debbono pronunziarsi lungamente or con
pausa, ed or senza pausa per avere diffe,
renti significazioni. V.g. aênêmbo-c pro,
nunziato con pausa significa imparare:
e pronunziato così aênêmbae senza pausa
significa parlare. Perno-u significa
Pietro lo mangiò: e Pernou significa Pietro
venne. Oyapoxmâ già lo fece. oyapo-îma
gran tempo, che lo fece. aa in compositi,
one significa cosa grande nella specie
di timori, ed â â in composizione signi,
fica cosa picola in generale. î stare,
stanza: i fiume, acqua: i lo stesso il
medesimo. îbi terra i îbia frutto
terrestre: îbiâ costa di valle, pira
pesce; pirâ acceso, sanguineo; pirâ, quido

IX Nella lingua Guarani non sono sillabe
di lettera muta con liquida, come cra.
bra. gna. pra. etc, ma usansi spesso
sillabe di lettera liquida con muta, come
mba nda nga etc, quali sebbene a noi
sembrano di pronunzia difficilissima,
da' Guarani si pronunziano distinta,
mente, e chiaramente; sono parole
dizioni, che incominciano con b, ma
comunemente con mb.

X. I verbi comunemente si citano da noi
colla prima persona del presente del'
indicativo; è perche questa persona ha
la nota prepositiva a, quindi bi,
sogna levare la detta lettera a

per

per avere il verbo solo (num 55.) Io p. e. citando sequenti verbi añâruâ sembrare bene, apag svegliarsi, areco tenere etc cito la detta prima persona: onde i verbi senza la nota di essa saranno ñaruâ, pag, reco etc sono altri verbi, che in luogo della nota a si citano colla particola che prepositiva che significa ~~zo~~. io.

XI. In questa lingua moltissimi nomi diventano verbi col preporre loro la detta particola a. Per esempio cai, ce, guarînî significano abbruggiamento, uscita, guerra; e preponendo la particola a a' detti nomi, da essi si significhera iò abbruggio, esco, guerreggio.

Nomi e Pronomi

6. Ne' nomi si sostantivi, che aggettivi soltanto si distinguono tre casi, cioè il genitivo, cui si pospone la particola mbae, il dativo cui si pospone la particola upè, e l'ablativo, cui si pospongono le particole gui (dal) pipe (col) repe (nel, in) rehè (da, dal) piri (a, insieme, con) N. Abarè sacerdote. G: abarambaè del Sacerdote D: abareupè al Sacerdote. A: abarè il Sacerdote. V: abarè Sacerdote. Ab: Abaregui etc dal Sacerdote. Le lettere N. G. D. etc significano Nominativo, Genitivo etc Nel plurale si aggiunge la parola heta (molti)

(molti). Abarè heta i Sacerdoti: abarè hetaupè à Sacerdoti. Se al vocabulario vi unisce un nome aggettivo, questo vi porpone, e le particole denotanti i casi vi aggiungono all'aggettivo. M. Abarè màrângatu Sacerdote buono. G. abare màrângatu mbaè del sacerdote buono etc.

Nel numero 31. darò un saggio de' tempi, e delle persone de' nomi.

7, La particola mbaè è proporiamente di possessione. Quando si parla di cosa, che non è di possessione, ed appartiene ad un'altra, allora si usano la posporizione pe, o rehe colla posposizione guara: ibagreheguara le cose del cielo: ibag cielo, rehe, e, guara sono posposizioni. Mbaè ibapeguara cose del cielo: qui si pone, pone mbae: ibag perde il g: e poi si mettono le posposizioni pe, guara

8, Quando il dativo è di comodo di alcuno, si aggiunge la particola gûârâmâ, che significa utilità di persona, tempo, luogo.

9, L'accusativo si pone avanti, o dopo i verbi. Il vocativo si usa senza nota nessuna.

10, L'ablativo usasi colle posposizioni dette (n. 6) e colla posposizione mê (in).

11. I pronomi primitivi.

Singol.	io	noi esclusivo	noi inclusivo	tu	voi
N.	Che	ore	ânde	nde	peê
G.	Chembae	orembaé	ândembaé	ndembaé	pembeè
D.	Chebe	orèbe	ândèbe	ndèbe	peêmè
Ac.	Che	ore	ânde	nde	pêê
Ab.	Chehegui	orehegui	ândehegui	ndehegui	pehegui

L'ablativo di che fa ancora chepi chereke: quello di ânde fa ancora ândepipe, ândereke, ânderì: quello di nde fa ndepipe, nderehe nderi: e quello di peê fa ancora pêêpi pêndehe, pendi.

Ore si chiama esclusivo, perche esc de la persona, con cui si parla: e ânde si chiama inclusivo, perche include la persona, con cui si parla.

Co, cobae significano questi, questa s singolare e plurale. Au, aubae si gnificano questo, questa, queste cose. Ang, ângbae significano questi, que queste cose. ebocoì, ebocoìbae, aipò aipobae, significano esso, essa, ess cose. cuibae, pebae, acoi, acoibae, nucui significano quegli, quella, quel cose. ûnûgui, êngui, êguibae, nuû essi esse. aè, hae, haecù, aetacatu aetacatù significano esso, stato, essa stessa,

stessa, cose stesse. Su' possessivi veggansi i num. 17, e, 21.

12, In tre guise si fanno le comparazioni I. coll'aggiungere al nome, o al verbo la particola be (più), e usare la posposizione hegui (n. 6.) . . . chemârângatube ndehegui: che io, marangâtube buono più, ndehegui di te II. coll'aggiungere soltanto hegui al nome, o verbo: aiquà ndehegui so più di te. III Coll'aggiungere catù alla persone agente: che-catu aiqua à ndehegui, io so più di te

13, I superlativi si fanno in tre guise. I col prepor, o pospor alcuno di questi avverbi eté, etéi, tecatú, matetè, marangatueté, nande, tei: così che angaipa matetè sono molto peccatore. Se coi detti avverbi si mette la posposizione hegui, allora si avrà il comparativo: che mârângatu eté ndehegui sono molto migliore di te. II. col ripetere il nome, o verbo: abá uomo: aba-abanûgui molti uomini sono. III col fermarsi nel pronunziare l'ultima sillaba: e quanto maggiore é la fermata, tanto maggiore è la significazione del superlativo.

14, Il diminutivo si fa coll'aggiungere una i nasale al nome (n. 51.)

15, Fnumerali cardinali sono. peteî, ne peteî, o monepeteî uno, mocôi due mbohap tre irûndi quattro popeteî cinque o una mano. po significa mano. ponôcô due mani, o dieci. acepò acepiabé vin o mani, e piedi. pi significa piede, hetà, o hetei molti. ndipopahabi innumerabili. hetaî mediocremente molti. hetabé molti più. opacatu tutti. oyepe eglino di una stessa specie insieme.

16, Fnumerali ordinali sono iypi primo: imôcôcôi secondo: imômbohapi terzo: imoirûndi quarto: e così si prepone imo agli altri cardinali. Se a questi si aggiunge ch, come . . peteîchi, môcôchi ecc si avranno i distributivi; cioè uno ad uno; due a due. Se si posspone la particola gui, si avranno i nomi partitivi ore môcôigui peteî di noi due uno. Se è môcôigui peteî di voi due uno. Ancora si dice colla particola amô così oreamômôcôi due di noi. Se si mette amô dopo il numerale, si avrà questo senso alcuno di noi due

Relativi e Reciproci

17.

Relativi, e Reciproci.

17. Per cognoscere l'uso de' relativi, e de' possessivi, che è comunissimo, e mirabile in questa lingua, mi prevalerò di esempi, e poi dedurrò le rispettive regole generali. Tera significa nome: mutandosi il T in H risulta Hera, che significa nome di lui, e mutandosi il T in G, ed aggiungendo U dopo il G. per maggiore dolcezza della lingua, si avrà Guera, che significa suo nome. Così tenônde che è posposizione, significa avanti. henônde avanti di lui: guenônde avanti di se. Quindi c'è la regola generale. Tutte le parti delle orazione che cominciano con T. o con H: e quelle che cominciano con R, o che ricevono R in qualunque maniera hanno il relativo nella lettera H, ed il reciproco nella lettera G dopo la quali si mette U liquida ne' nomi, che non hanno U: così terra nome: cherera mio nome: hera nome di lui: guera suo nome: tenônde avanti: cherenônde avanti di me, henônde avanti di lui: guenônde avanti di se,

arecò tenere: chererecò mi tengono:
hereco lo tengono: guereco tengono se.
Eccezioni di detta regola. Sono alcun
nomi che cominciano con T, ricevono
R, e non hanno il relativo H: ma l
stessa lettera T serve lora da relativ
Così tuba padre: cheruba mio padr
tuba padre di lui: guba suo padr
taịra figliuolo, e figliuolo di lui:
guaịra suo figliuolo. Così tịqueịr
fratello maggiore etc. guịqueịra tur
venuta etc. gurà. Sono alcuni nomi ch
cominciando con T, hanno due relativ
T, e H, così tatịù suocero, suocero d
lui: hatịu suocero di lui: guatịu suo
socero. tâmôi avo, hâmôi, guâmôi:
taichò suocera: haichò: guaicò.
tịquèra sorella: hịquèra, guịquèra et
Alcuni nomi che non cominciano co
T, o H ricevono R; e pero hanno i
relativi detti: così zoo carne;
cheroò mia carne: hoo carne di lui
guoò sua carne: tape strada: cherap
mia strada: hapè; guapè.
Sono alcuni nomi che cominciano con T,
non mutano il T in R, e pero il
loro relativo è I; ed il reciproco è I

così

cosi, tatį zio : tuti zio di lui : tuto suo zio.

18. La parte di orazione, che non comincia con alcuna delle lettere T. H. R. hanno il relativo I, ed il recipro co O. cosi iara padrone : cheiara mio padrone iiara padrone di lui : oiara suo padrone.

19. Sono ancora i reciproci ñe, e ye, che si usano coi verbi attivi semplici, e composti in questa guisa: amômbeù io dico : añemômbeù io mi dico, suppra. ayeiucà io mi ammazzo. Seye, si unisce i verbi, che cominciano con N, allora mettesi ñe. il reciproco ye qualche volta fa passivo il verbo zoo oyeu carne mangiasi.

20. Usansi co' nomi, e verbi questi reciproci yo, o nô, i quali sembranmi i reciproci del num. 19. alterati.

21. Nel num. 44. discorrerò un'altra volta de' relativi, e de' reciproci. Qui notare debbo l'uso de' possessivi. che io (n.11.) significa ancora mio, mia. nde tu, tuo, tua. mbae cosa : ndembae tue cose: ore noi nostro, nostra in senso esclusivo (n.11.) ñândé noi, nostro, nostra

inclu-

inclusivamente. pe è voi, vostro, vost

Su' verbi.

22.) Sono verbi attivi, e passivi, assoluti, neutri; ognuno di loro ha il suo affermativo e negativo: e tutti hanno nel singolare per tre particole, o note a, ere, o indicanti le persone, e nel plurale le quattro note oro, ya, pè, o indicanti le persone. Oro è prima persona esclusiva del plurale: e ya è prima persona inclusiva dello stesso plurale quindi a sarà io: ere tu: o quegli: oro noi esclusivamente: ya noi inclusivamente: pe voi: o quelli. Se alle dette note si aggiunge in ogni tempo la voce radicale del tempo si avranno tutte le sue persone. Così aggiungendosi ~~la particola~~ à mboe (insegnare che è voce radicale, la particula del presente si avrà amboe io insegno: erembo tu insegni etc. ed aggiungendosi la particola mboene (che si compone di amboe, e di ne) si avrà il futuro amboène io insegnerò: omboène quegli insegnerà: etc. Per negativo si osserva un artificio facile, che ognuno cognoscerà osservandolo. Ecco qui una conjugazione, nella qual

osservo

osservo, che la prima persona inclusiva del plurale fa ñâmboe, e non yamboe, come dovea fare: ma questa variazione proviene senza dubbio perche il ya si converte in ña ne' verbi, che cominciano con R, come si disse del ye num 19. Ancora il ya si converte in ña, quando si unisce a voce nasale.

23, Indicativo voce attiva de' verbi attivi affermativi, e negativi . .

23, Affermativo. Presente	Negativo	24, Affermativo. Futuro	Negativo.
io insegno	io non insegno	io insegnarò	io non insegnarò.
Sing. 1. Amboè	Namboeì	Amboène	Namboeicène
2. Remboè	Nderemboeì	Remboène	Nderemboeicène
3. Omboè	Nomboeì	Omboene	Nomboeicène
Plur. 1. Oromboè	Noromboeì	Oromboène	Noroboeicène
2. ñâmboè	Niñamboeì	ñâmboène	Niñamboeicène
3. Pemboè	Napemboeì	Pemboène	Napemboeicène
4. Omboè	Nomboeì	Omboene	Nomboeicène.
Imperative		Permissivo.	
insegni tu	non insegni tu	Misia lecito insegnare	non misia lecito insegnare
Sing. 1.		Tamboè	Tamboèemè
2. Emboe, o teremboe	Emboèemè,	Teremboè	Teremboèemè
3. Tomboè	Tomboèemè	Tomboè	Tomboèemè
Plur. 1.		Toromboè	Toromboèemè
2.		Tiñâmboè	Tiñâmboèemè
3. Pemboè, o tapemboè	Pemboèemè	Tapemboè	Tapemboèemè.
4. Tomboè	Tomboèemè	Tomboè	Tomboèemè.

Infinito

25, Mboe insegnare. Mboeejm non insegnare

Mboe

Mboe haguera avere insegnato. Mbo
haguerejmâ non avere insegnato.
Mboè hâgûamâ avere da insegnare
Mboè hâgûamejmâ non avere da in
segnare. Mboè rânguera avere di aver
insegnato. Mboè rânguerejmâ non a
re di avere insegnato. Gerundio: imboe
a insegnar, da insegnare.

26, Participi: Mboehara insegnante:
Mboeharejma non insegnante Mbo
harera colui che insegnò: Mboeharerej
colui, che non insegnò. Mboeharâmâ
colui, che insegnerà: Mboeharâmejmâ
colui che non insegnerà. Omboeharânguera
colui, che avea d'avere insegnato: -
Omboe hâranguerej colui non avea di
avere insegnato.

27, Altri Participj: Omboèbaè insegnant
Omboejmbae non insegnante. Ombo
baecuera colui che insegnò: Omboeba
cuerej colui, che non insegnò Omboebae
râmâ colui, che ha d'insegnare: Omboe
ejbae-râmâ, o Omboebae-râmejmâ colui
che non ha d'insegnare. Omboebae-rânguer
colui, che avea di avere insegnato:
Omboebae-rânguerej, o Omboeej-rânguera
colui, che non avea di avere insegnato.

28, Altri Participj: Cheremîmboè colui ch
io insegno: cheremîmboeej, colui che io
non etc. Nderemîmboe, colui che tu inseg
nerai. Nderemîmboeej, colui che tu

etz Hemîmboe colui, che quegli insegna, ra: Hemîmboeej colui che quegli non etz Guêmîmboe colui, che quegli recentemente insegna: Guêmîmboeej colui che quegli non etz Cheremîmboécuera colui che io insegnai: Cheremîmboecueraej, o Cheremîmboe ejcuera colui, che io non etz Cheremîmboe râmâ colui che io ho d'insegnare: Cheremîmboerâmejmâ, o Cheremîmboe ejrâmâ, colui che io non etz Cheremîmboe rânguera colui, che io avea d'avere insegnato: Cheremîmboe ranguerej, o Cheremîmboeej ranguero, lui che io non etz.

29.) imboehâba luogo, tempo, modo, cagione e stromento d'insegnare: il suo negativo è imboehabejmâ. Imboehaguera luogo etz ove insegnò: il suo negativo è imboehaguerejma. Imboehaguâmâ luogo etz ove s'insegnerà: il suo negativo è imboehaguâmejmâ. imboehabanguera luogo etz ove si avea di avere insegnato: il suo negativo è imboehabânguerej.

30.) La radice del verbo è l'infinito, col quale chiunque facilmente formerà i tempi di tutti i modi, sopra i quali tempi osservarsi debbe.

I. Il presente del indicativo include ancora il preterito perfetto, l'im-

perfetto,

perfetto, ed il piuche perfetto. Alcune volte dal senso si rileva ognuno di questi tempi; ed altre volte si aggiungono le seguenti particole. La particola biâ o bià aggiunta al presente fa l'imperfetto: le dette particole significano dunque, poiché: se al presente si aggiunge racò, o nacò, si ha il senso di cosa passata veduta, o sentita: oyucà racò ammazzòllo, poiche io vidi: hei racò lo disse, poiche io lo sentj. Racò si compone di ra (già) e di co pronome. Nacò si compone del pronome co, e di nângà, che significa veramente. La particola rae (composta di ra già, e di è certamente) aggiunta al presente, fa il senso di cosa passata, che non si è veduta, ma si sa per detto altrui denotandosene il buon desiderio. Usasi nelle dimande e risposte: ohò paraè se ne ando? ohraè se ne andò, ma io non lo vidi andare bene. La particola ima (già) aggiunta al presente fa ancora il senso di preterito; e quanto è più pausata la sua pronunzia, tanto più preterito sarà il tempo. La detta particola coll'avverbio acoirâmô (allora) fa che il senso sia di piuche preterito.

II.

II. La particola ne aggiunta al presente forma il futuro: e se avanti essa se mette i denotasi più futura la cosa: arahaine io ho da portarlo. Se il ne no si mette in fine del verbo, allora significa certamente. Peru ne cheraịhù Pietro certamente mi ama. Il ne che non sia finale di verbo, qualche volta significa accioche, a qual fine.

Il futuro negativo è lo stesso presente negativo colla finale cene. Ancora si usa colla finale chene. Se dopo il futuro, che finisca in ce si mette tamô, che significà, o se, se Dio volesse, il futuro avra questo senso: namboeice tamô Dio volesse, che io non insegnaesi. Se si aggiunge biñâ, ha questo senso: namboeicetamôbiñâ Dio volesse, che io non avessi insegnato.

III. La significazione del futuro perfetto si avrà col futuro imperfetto prepo; nendoli l'avverbio ịmâ, e posponendoli la posposizione jmbôbe.

IV. Nell'imperativo negativo usasi ancora la finale ịme in luogo della finale eme in tutte le persone.

V.

III. L'Ottativo, e Congiuntivo si hanno posponendosi al verbo la particola tamô composta di ta (se) e di amô (ose, per ventura, forse): amânô tamô o se io morissi. Quando l'orazione è assoluta la detta particola è segno di Ottativo ma se l'orazione è dipendente, la detta particola sola non basta a fare che si distingua l'Ottativo dal congiuntivo. e.g. in questa proposizione che omboerâmô tamô oiquaà puo avere queste due significazioni = Se volesse, che io l'insegnarei, cosi egli saprebbe = Se io l'insegnarei, egli saprebbe = Per isvanire il dubbio su detti modi, e per aversi l'Ottativo in tali casi si usa alcuna di queste particole curi (che significa subito presto, subito adesso, ed è segno di desiderio, quando si aggiunge ad altra particola) curicuri, curiaù (che sono particole di desiderio) mettendole avanti di tamô o si usa alcuna delle particole raè (composta di rà, gia, e di e certamente) rae ma (che è particola di desiderio) mettendole dopo tamô. v.g. aha tamô ibapema! cosi io andassi in cielo! curi che-mârângatu

tamô aha ịbape! ovvero curicurí auche-
mârângatu tamô rae aha ịbape!
Dio volesse, io fossi sì buono, che andassi
in cielo! Quanto più particole si met-
tono, tanto maggiore desiderio mostras-
si.

App. p. 12.

VI Sul congiuntivo asservinsi i modi,
e l'eleganze seguenti. Râmô essendo
lunghe le due vocali significa adesso
di nuovo; ed essendo brevi indica il con-
giuntivo: che omboe râmô insegnando
lo io, come io lo insegni, o insegnassi,
dopo che io insegni. Se al ramo si
aggiunge la finale ve, significa chiara-
mente dipoi: se si aggiunge la fi-
nale i, significa nel momento: se si
aggiunge la finale be, significa frat-
tantoche: che horâmôbe frattanto
che io vado. Se il ramo si unisce
a consonanti sperde il r: pigâmô
cessando, come cessi etc. Se dopo il
verbo della prima orazione si mette
la particola rirê (dipoi), e dopo il
verbo della seconda orazione si mette
la particola amô (che è segno di
congiuntivo, quando ha le due sillabe
lunghe) allora si hanno parecchj tem-
pj del congiuntivo: che omboe rirê,

oiqua

oiqua a âmô se io l'insegni, insegnar
insegnassi, avrei, avessi insegnato, s
prebbe. Lo stesso senso si ha mettend
ramo dopo rire e la particola ne
luogo dell'amo, che sta dopo oiquaa
Râmô da se solo, como in amboerâmô
significa insegnandolo io

Le due particole bee-âmô unite dopo
verbo fanno questo senso ahechabee-âm
to vedessi io, lo avessi veduto.

Sedal verbo levansi le sue note person
li a, ere, o (num. 242) ed in loro luog
si mette il relativo o reciproco (n. 17)
e si aggiunge al verbo la particola rir
e.g. che omboerirê ahene si avra
questo senso = avendolo io insegnato,
mene anderò = che omboerirê ohone
Dopo di averlo insegnato, sene anderò
Va in luogo di rire si mette râmôe si
avrà il senso detto. Se al gerundio s
aggiunge e, se avra lo stesso sens
imboeboè ahane

VII Il tempo permissivo dà all'im
perativo le sue persone, ed ha sens
di futuro: tamboe insegni io, io sia
per insegnare. Ha ancora senso di
determinazione, la quale diventa pi
chiara colla particola ca, che signi
fica gia con determinazione, ed

usasi sol

soltanto nella prima persona del singo,
Mare: tamboecà sono determinato ad
insegnare: tahaeà me ne vado ormai
determinatamente.

VIII. L'infinito è lo stesso verbo senza
le note personali a, ere, e. Gl'infiniti
sono ancora nomi, e come tali usansi
co' pronomi, e relativi, e reciproci in tutti
i tempj: aipotà ndeho voglio il tuo
andare, la tua andata; voglio che tu
vadi. In questo caso l'infinito, sebbene
faccia da nome, regge i suoi rispet,
tivi casi: aipota nde chembae mbae
ibape guarari voglio, tu m'insegni
le cose del cielo.

Tutti i verbi che si aggiungono al
verbo aipotà (volere) nel caso di ri,
ferirsi essi, ed il verbo aipota alla
persona agente, si mettono, come ver,
bi principali, ed il verbo aipota
se mette come infinito: acarupota
voglio mangiare. Se si mettono
pronomi, allora il verbo aipota è
determinante, egli altri si mettono
in secondo luogo: checaru aipota
io mangiare voglio:

I verbi aiguaà, ed aimôâ si usano
come determinanti, e determinati
in caso di non riferirsi all'agente

l'

l'azione de' verbi.

IX. Tutti i gerundi, ed il supino ham
la loro terminazione costante, la qua
non è la stessa in tutti i verbi. Se
a' gerundi, ovvero a' supini si prepong
no relativi, e la lettera e si pospon
p.e. imboeboe ahàne si ha questo
senso = dopoche l'abbia insegnato m
ne anderò.

X. Le terminazioni de' supini sono ott
in bo (e così fanno i verbi finiti in a,
i, o, u, r, e alcuni finiti in u.), in mô
(e così fanno alcuni verbi finiti in m: â, ê,
u), in ngâ (e così fanno alcuni verbi
niti in â, ê.), in ta (e così fanno i ver
bi finiti in i contratta), in na (e c
fanno alcuni verbi finiti in u, â, ê
tutti i verbi finiti in î), in ca (e
così fanno i verbi finiti in g,) in p
(e così fanno i verbi finiti in b, alcu
finiti in i, u.) Tutte le serminaz
oni de' supini sono brevi.

Nomi con tempi, e persone.

31.) I nomi ham le loro persone, po
che dicesi cherera mio nome: nderer
tuo nome (num 20, e 21.) hera nome
di lui; guera nome suo. I nomi ham
ancora quattro tempi: cue preterito,
rama futuro, ranguera futuro e
preterito

misto, e lo stesso nome solo fa da presente. Aba uomo: aba cuè uomo, che fu: abarâmâ uomo, che sarà, o avrà da essere: abaranguera uomo che avea di essere stato. Cue è nota di preterito che significa ciò, che fu. Cuera significa lo stesso, e si compone di cue, e ra nota di futuro. Di ra ancora si compone râmâ. Rangue è lo stesso, che ranguera, che si compone di rama, e di cuera.

Se le dette particole si mettono coi verbi, a questi aggiungersi dee la particola bae, che denota partici, pio. ohobae colui, che si va. ohobaecue colui, che se ne andò; ohobaerâmâ, colui che ì andera: ohobaeranguera colui, che colui, che avea di essere andato.

Se le dette particole si aggiungono a dizioni finite in consonante, prendono la detta consonante. Rangue, e ranguera significano lo stesso. Râmâ serve ancora da futuro, che i latini chiamano in rus. Di rangue si usa ancora così; abarângue colui che avea d'essere stato uomo, e non fu uomo. Di cuera usasi ancora così abacuerâ colui che non avea di essere stato uomo,

e

e fu uomo.

32. Osservazioni su' participi. I partici
messi numero 26 si chiamano in hara
Il verbo, che ha il supino in bo, perde
il bo (n. 30) e le note personali a, e
e riceve poi hara. Amboe io insegno
amboebo supino: mbehara insegnan
Imboehara colui, che li insegna; la
lettera i è aggiunta fa da relativo
(n. 18.) Se il verbo non ha il supino
in bo, riceve soltanto ra ahaihu ama
paihupa è supino: haihupara amon
Hara è particola di participio den
tante la persona, che fa la cosa. La
particola bo brevemente pronunzia
è nota di gerundio, e di supino, e sign
fica da se il continente, o la persona
che contiene.

La particola bae significa, o dic
colui, che, e unita à verbi, ed à
nomi include il senso del verbo sos
tivo: così ne participij num. 27. omb
bae colui che insegna, o è insegnan
imarângatubae che colui, che è
buono, sono io. Letteralmente è i
marangatu-bae che colui-buono-ide
io; poiche i è relativo, che io. Il
participio in bae ha i tempi de' nomi
come

come si disse num 31. Sul participio del num 28. si osservi, che temî è particola di participio passivo, la quale aggiunta al verbo dice ciò, che si fa. e mutasi il Tin R: p.e. usando temî coi nomi si dirà temîmboe il discepolo: di lui Cheremîmboe mio discepolo: hemîmboe discepolo di lui: guemîmboe suo discepolo (vedi num. 17.) temîmboe (discepolo) si compone di temî e di mboe (infinito di amboe). Cheremîmboe e il participio del num. 28. ecco poi, come temî coi nomi, e coi verbi ha i suoi tempi. Ha ancora i tempi de' nomi notati nel num. 31.

Sul Participio del numero 29 inhaba debbe osservarsi, che la particola verbale haba ha quattro tempi: haba presente, haguera preterito, haguama futuro, habanguera futuro, e preterito misto: e con queste particole si formano i participi, e verbali del num. 29. i quali a cagione di dette particole significano istromento, luogo, cagione, fine, tempo, compagno etc.

con cui

con cui si fa una cosa.

Se alla particola haba si aggiunge ịm
il senso del verbo è impersonale her
hab-ịmâpâ? o heru-habi-mâpâ è
stato portato? nda heru-hab-ipâng
non è stato portato?

Se il ba dell'haba si muta in pe, come
heru-hape ịmapângâ si avra questo s
= è ormai tempo di portarlo. Nda è
negazione: pange è segno di domand

Se all'haba si aggiunge biñâ si avr
il senso di preterito imperfetto, e di
piucchè perfetto: âng checaru habââ
biñâ adesso avea di aver mangiato.

Del verbo passivo.

33. Il verbo attivo diventa passivo colla particola pịra in questa ma

Indicativo. voce passiva.

	Affermativo	Presente	Negativo
	sono insegnato io		non sono insegnato io.
Sing.	1. imboepịra che		imboepịreịma che
	2. imboepịra nde		imboepịrej nde.
	3. imboepịra cuibae		imboepịrej cuibae
Plur	1. imboepịra ore		imboepịrejma ore
	2. imboepịra ñande		imboepịrejma ñande
	3. imboepịra pêê		imboepịrej pêê
	4. imboepịra cuîbae		imboepịrej cuîbae

La prima i de imboepịra fa da relativ
e si mette in luogo dell'a di amboe io

insegn

insegno: quindi mancando l'a nota della
prima persona osserva, che a ragione
si mette il pronome che io. Ma per=
chè la i, che si mette in luogo della
nota personale a, è relativo (n. 18.)
del verbo imboepsira, questo ha let=
teralmente questo senso = l'-insegna=
to io = cio è colui, che è insegnato,
sono io: e questa è la vera, e letterale
significazione del verbo passivo affer=
mativo. Quella del negativo è = colui,
che non è insegnato, sono io.

35.) Il verbo passivo ha preterito poremet=
tendosi re alla particola finale del
presente affermativo passivo; e pre=
mettendosi re alla particola finale
rej del presente negativo passivo.
La sillaba ma finale delle prime per=
sone si lascia. Quindi si dira imboe=
psirera che io fu insegnato, o colui,
che, fù insegnato, sono io. imboepsirerej
io non fu insegnato. etc.

36.) Il futuro passivo affermativo si avrà
coll'aggiungere mâ al presente pas=
sivo affermativo: v.g. imboepsirâmâ che
sarò insegnato, o colui, che sarà insegna=
to, sono io. Il futuro passivo negativo
sono io aggiungendosi mejmâ al presente
passivo affermativo: vg. imboepsirâmejmâ
che io non sarò insegnato, etc. Ancora

si

si ha questo futuro negativo preponendo
al p del futuro passivo affermativo la
particola ej: vg. imboeejpịrâmâ che
colui, che non sarà insegnato, sono io.

37.) Il futuro, e preterito misto affermati
si avrà aggiungendosi al presente affer
mativo passivo la particola nguera: c
imboepịrânguera che, colui, che avea
essere stato insegnato, sono io. Il det
tempo sarà negativo aggiungendosi al
presente affermativo passivo nguerej
cosi imboepịrânguerej che colui, che
non avea di essere etc. Ancora si dice
imboeejpịrânguera che, colui, che non
avea di essere insegnato, sono io. Ques
ultimo negativo è lo stesso possitivo
mettendo ej avanti il p.

38.) Pịra è particola di verbo passivo, cui
dee posporsi, ed al verbo prepor si
dee il relativo H. o il relativo I (num.
18.) secondo la sua natura. I pronomi s
mettono dopo pịra. Il verbo passivo
ha tutti i tempi dell'attivo, quando si
unisca alle particole notate nel num
30. cosi imboepịra che biñâ io ero st
to insegnato.

Appp. p. 13. 39.) La voce passiva si fa ancora col verb
aycò (essere, stare) e la particola râmô
come imboepịrâmô auco l'insegnato
sono io. imboepịrâmô ereicô l'insegnado
sei tu.

40.

40, Alcune volte si mette la particola mbira in luogo di pira per fare la voce passiva: ma suole variare le sue lettere iniziali in molte occasioni.

Verbi neutri.

41. I verbi neutri sono in tre maniere, o classi. La prima si fa preponendo i pronomi (n. 11.) in luogo delle particole personali (n. 22) così nel presente dicesi=

Sing. Affer.	Negativo	Plur. Affer.	Negativo
io mi ricordo	io non mi ricordo	noi ci ricord	noi non ci
1. Che mâêndua	Nache mâênduari	Ore mâêndua	Nore mâênduari
2. Nde mâêndua	Nande mâênduari	nân de maendua	Ninân de mâênduari
3. i mâêndua	Nimâênduari	Pe mâêndua	Nape mâênduari
4. i mâêndua		Nimâênduari	

La i delle terze persone non è relativo, ma nota di verbo, che serve alle sue terze persone. I detti verbi neutri hanno i loro relativi, e reciproci. Veggansi num. 17. 18, e 44.

La classe seconda de' verbi neutri si conjuga così = Ahaguimânômô vado a morire io. Creho emânômô vai a morire tu. Oho omânômô va a morire quegli. Croho oromânômô andiamo a morire noi. andiamo a morire noi. Yaha yamânômô andate a morire voi. Rhe penanomo Oho omânômô vanno a morire quegli.

I detti verbi, come si vede nell'esempio, hanno per singolare le particole personali

nali qui, e, o; e pel plurale hanno oro, ya, pe, o. Queste particole si veggono nelle rispettive persone: e nel gerundio e supino; detti verbi hanno le stesse particole.

La terza classe de' verbi neutri è quella che si fa con nomi sostantivi, o aggettivi per esempio che-abà sono uomo: che-mârângatu sono buono. Questi verbi sono in due guise. Alcuni cominciano con T, o H, e mutano in R queste lettere, quando sono in composizione: e tali hanno il relativo H, ed il reciproco G. secondo la regola data nel num. 17. così tacu in fermità: cheracu io sono infermo: hacu è infermo: guacuramô è reciproco. In tutte le altre cose seguita si la conjugazione generale.

Altri verbi sono i quali non cominciano colle dette lettere, e tali verbi seguitano la conjugazione generale, ed hanno il relativo I, ed il reciproco O (veggesi il nome come aba uomo: cheaba sono uomo: iaba egli è uomo: Oaba è il reciproco mârângatu buono: che mârângatu io sono buono: imârângatu è il relativo: omârângatu è il reciproco.

Per questi verbi diventano negativi mettendosi al principio una delle negazioni comuni, nde o na, e nel fine la lettera i, o la particola rûgûâî, che è negazione.

Trasformazione de' verbi neutri in attivi.

42. I verbi neutri si fanno attivi coll'interposizione di alcuna delle particole mo, mbo, ro, le quali si frappongono tra la nota personale del verbo, e tra il nome. Porâng bello: che porâng io sono bello: amôporâng lo fo bello. Ecco qui il verbo attivo: a è nota personale: mô è la particola frapposta avanti il nome porang.

Le particole mo, mbo si differenziano della particola ro, perchè mo, mbo si riferiscono soltanto alla persona paziente. La particola ro si muta in no colle dizioni nasali.

I verbi neutri, che si fanno attivi colle particole mo, mbo, diventano un'altra volta attivi col reciproco ye, o col reciproco nê (num 19.) e ritengono le stesse particole, con cui erano divenuti attivi.

Transizione de' verbi.

App. p. 12

43. Se in una orazione la prima, o seconda persona sono agenti, e la terza persona è paziente, il senso dell'orazione è chiaro: così amboe Peru io insegno Pietro. Il dubbio è, quando le terze persone sono agenti. In alcuni casi il senso della orazione esclude il dubbio: così Peru zoo-ou Pietro carne-mangiò: è cosa chiara, che zoo (carne) è persona

paziente

paziente. Se si dice Peru omboe ohua Pietro insegna Giovanni, può dubitarsi se Giovanni insegnò Pietro, poichè nella lingua Guaranì non sempre mettesi in ultimo luogo la persona paziente. In tal caso il verbo si fa participio: come Peru ohua mboehara Pietro è colui, che insegna Giovanni (num 26. e 32) Se la persona paziente non è terza persona, allora la persona paziente il verbo perde la sua nota personale (num 22.) e prende in luogo di essa la persona paziente. Peru che-mboe Pietro m'insegna: Peru nde-mboe Pietro t'insegna. Notisi, che i pronomi ore, ñânde, che sono accusativo di verbi attivi, si mettono in nominativo co' neutri: ore rorị, o ñânde rorị ci allegriamo.

Se le prime persone sono nominativo, le seconde sono accusativo, o persone pazienti, la nota di queste pel singolare è oro, e pel plurale è opo. Per esempio che oromboe io t'insegno: che opomboe io vi insegno: ore oromboe noi t'insegniamo: ore opomboe noi vi insegniamo. E così dicesi in tutta la conjugazione.

Se le seconde persone sono agenti e le prime persone sono pazienti, colla seconda persona del singolare mettesi epè (che significa tu), e colla seconda del plurale mettesi epeyepè, o peyepe, che significano voi. Per esempio - -

che-

che-mboe-epe m'-insegni-tu : chemboeepe-yepe m'insegniate voi : oremboeepe ci insegni tu : oremboeepeepeyepe ci insegni-ate voi. Questa transizione osservasi in tutti i tempi posponendosi epe, o epeyepè.

Queste transizioni unite a' nomi, danno alle note il senso di pronomi possessivi: come oro-a:-mboebo ayu tuoi-figliuoli-ad-insegnare vengo.

De' relativi H. I. e de' reciproci G. O.

Nel numero 17 etc. si discorse de' relativi, e de' reciproci, sopra i quali sono alcune avvertenze da farvi, che ho trasl asciato per questo luogo dopo di avere esposto su' verbi alcune notizie necessarie a maggiore cognizione del presente assunto.

Si disse nel citato luogo, che tutte le parti dell'orazione che cominciassero con A, E, H, R, hanno il relativo H, ed il reciproco G: e che le parti dell'orazione, che non cominciano con dette lettere, hanno il relativo I, ed il reciproco O.

Reciproci si trovano ancora nelle orazioni, che dicono relazione: e per regola generale, quando l'azione, o passione si riferisce all'agente, o al paziente in nominativo o in caso obliquo, sempre usasi il

reciproco

reciproco G, o il reciproco O.: or il reciproco
sia conosciuto, or vi sia un relativo.

Verbi sostantivi.

115. Tutti i nomi, che conjugati con pronomi s
fanno verbi, includono il verbo sostantivo
in significazione di essere o di avere.
Mârângatu buono: che mârângatu io so
buono: cheaba io sono uomo. Conjugansi
come i verbi neutri (num 44.) cuibaeaba
quegli è uomo. Con questi verbi si pre
pongono, o posspongono i pronomi, com
si vuole: aba marangatuche, ovvero ..
cheaba marangatu sono uomo buono.

Le negazioni na, nda, i, rûgûai messe
in fine fanno negativa l'orazione. Ana
na si usano nella stessa maniera le neg
zioni ejj. Due negazioni fanno affer
mativa l'orazione.

Il verbo aî, che significa stare, fa in
qualche modo da verbo sostantivo; è
irregolare, e s'inflette così:

Indicativo.

	Affirm. Pres.	Negat	Affirm. Imperf.	Negativo
Sing.	...sto	non sto	stia tu	non stia tu.
1.	.. aî	naînî		
2.	.. ereî	ndereînî	eî, o tereî	eîjme, otereîem
3.	.. oî	noîni	toî	toîjme
Plur.				
1.	.. oroî	ndoroîni		
2.	.. ñaî	niñaîni		
3.	.. peî	napeîni	peî	peîjme
4.	.. oî	noîni	teî	toîeme.

Infinito:

Infinito: î stare: cherînâ mio stare: nderînâ tuo stare: hînâ suo stare. Infinito negativo: îej, o înej non stare: cherînej mio non stare: nderînej tuo non stare: etc. Guînâmô stando: guînejmô non stando. guitênâ stando io: eînâ stando tu: oînâ stando quegli: oroînâ, o ñaînâ stando noi: peînâ stando voi: oînâ stando quegli. guitenejnâ non stando io: eînejnâ non stando tu: oînejnâ non stando quegli: &c.

Oibae, o oînabae colui, che sta, Oiejbae colui, che non sta. Questo participio ha i quattro tempi, come quello del numero 27.

Tendeba luogo etc. dove si sta Tendabejna senza luogo etc. ove si sta. Ha i tempi quattro del numero 29.

Il verbo ayu significa anche stare, e nel presente, che è irregolare, si coniuga così. Singol. 1. Ayu 2. Crayu 3. Ou. Plurale 1. Croyu 2. Yayu 3. Peyu. 4. Ou. Il presente negativo è così= Sing. 1. Nayui. 2. Nereyui. 3. Noui. E così seguita nel plurale. Gli altri tempi dell'Indicativo, Imperativo, e Permissivo seguono la conjugazione generale.

Nell'infinito fa così. Tu stare: cheru mio stare: nderu tuo stare: stare di lui,

di lui: guinâmô stando. Cheruej non mio stare: nederej non tuo stare: tuej: guinejmâmô.

Gerundio Guitupa stando io: eyupa stando tu: oupa: oroyupa: yayupa: peyupa

Gerundio negativo: guitubejmâ: eyubejma oubejmâ etc.

Participj. ovabae colui, che stante: ha i tempi notati nel num. 27. Negativo: ovejmbae colui che non sta

Tuhaba luogo tempo etc in cui sta. Tuhabejmâ non luogo, tempo etc in cui sta. Ha i tempi del numero 29.

Se al presente affermativo si aggiunge be, il verbo ayube significa sono coricato. Il negativo ndayubei, ndereyubei etc

Nomi, e verbi frequentativi.

App. p. 15. 46.) Se il verbo, o nome hanno una o due sillabe, la repitizione di esse esprime la cosa in grado superlativo, o che essa si fa successivamente: apo salto: apo-apo vado soltanto. acau-cau voi bebendo: acarù-caru voi comiendo. Se il nome, o verbo hanno più di due sillabe, soltanto si ripetono le due ultime.

Composizione de' verbi.

App. p. 15. 47.) I verbi attivi si compongono spesso della persona paziente, che si frappone tra il

tra il verbo, e la sua nota personale: così atûpâraẓhu amare Dio: ahaẓhu amare Tupâ Dio.

Lo stesso fassi coi verbi neutri, e coi pronomi.

La particola poro si aggiunge sempre a verbi attivi, e dà loro la significazione di contenersi l'esercizio di fare una cosa. Aporoaẓhu io contengo l'esercizio di amarlos, o di amarlo. Poro si compone di po, che significa continente, e di ro, che significa il, li. Aporombae io contengo l'esercizio d'insegnarlo.

A nel fine de' verbi dice prendere. In fine di nome, o verbo la lettera e dice fare separatamente: ayapee lo fo separatamente. Dice ancora dopo. In fine di verbo la particola ei dice di propria volontà: Ayapei lo fo di propria volontà, o senza comando. La lettera i in fine dice perseveranza: aicoi persevero stando. La lettera o in fine dice coprire: la particola ag in fine dice cavare levare: la sillaba ca in fine dice determinazione della prima persona, che parla in singolare: pa è particola di determinazione della prima persona del Plurale.

Rurale. La sillaba ce in fine indica d
sideio acaruce ho desiderio, di mang
re. La particola hegue in fine dice ap
tito, volontá: la sillaba que dice avv
tenza: la sillaba te dice errore, sbag
lio: ayapoté lo feci per isbaglio.

App. n. 48,

Verbi irregolari, e difettivi

Sono irregolari i verbi aí, ayu messi
nel num. 45. Ancora sono irregolari
ae (dico) au (mangio, e bevo) aha (vado
ayux (vengo) aya (compro, raccoglio
preado).

Presente affermativo dell'Indicativo de' detti verbi.

	io dico	io mangio, e bevo	io vado	io vengo	io compro etc.
Sing. 1.	Ae, o Hae	Au o Hau	Aha	Ayu	Aya.
2.	ere	ereu	ereho	ereyu	ereya.
3.	ei, o hei	Ou, o Hou	oho	Ou	Ogua
Plur 1.	oroe	Orou	oroho	Oroyu	Oroya
2.	Yae	Yau	Yaha	Yayu	Yaya.
3.	Peye	Peu	Peho	Peya	Peya.
4.	Ei, o Hei	Ou, o Hou	Oho	Ou	Ogua.

Presente negativo dell'indicativo degli stessi verbi.

	io non dico	io non mangio etc.	io non vado	io non vengo	io non compro etc.
Sing. 1.	Naei	Nau	Nahai	Nayari	Nayari.
2.	Nerei	Nereu	Nerehoi	Nereyuri	Nereyari
3.	Nei, o Nairi	Noui	Nohoi	Nouari	Noguari
Plur 1.	Noroei	Norou	Norohoi	Noroyuri	Noroyari
2.	Niyaei	Niyaui	Niyahai	Niyayuri	Niyayari
3.	Napeyei	Napeevi	Napehoi	Napeeyuri	Napeyari.
4.	Nei, o Neiri	Noui	Nohoi	Noui	Noguari.

Imperativo.

	Mangi tu	non mangi tu	va tu	non va tu	vieni tu	non vieni tu
Sing. 2.	eu, o tereu	euiome	equa	equaiome	eyo	eyoeme
3.	Tou	Touiome	Toho	Tohoiome	Tou	Touiome.
Plur. 3.	Peu, o tapeu	Peuiome	Peho	Pehoiome	Peyo	Peyoreme
4.	Tou	Touiome	Toho	Tohoiome	Tou	Touiome.

Infinito. E dire: eej non dire: Il mangiare. Uej non mangiare. Ho andare. hoej non andare. Tu, o tura venire: turej non venire. Ta comprare etz taej non comprare etz

Gerundio:

Guiyabo dicendo io: guiyabejmâ non dicendo io
eyabo dicendo tu: eyabejma non dicendo tu.
oyabo dicendo quegli: oyabej non dicendo quegli
Oroyabo, o yayabo dicendo noi: oroyabejmâ, o yayabejma non etz
Peyabo dicendo voi: peyabejmâ non dicendo voi
Oyabo dicendo quelli: oyabejma non dicendo quelli

Gerundio, o sappino di tu. Guâbo mangiando e bevendo, o a mangiare, e bere. guabejmâ non mangiando etz

Gerundio di Atha. Guihobo andando io.
guihobejmâ non andando io. Per dire andando tu, quegli, noi (esclusivamente) voi, quelli si metteranno le sillabe iniziali e, o, oro, pe, o con hobo: e per averne il negativo alle stesse iniziali si aggiungerà hobejmâ. Noi affermando inclusivame si dirà: yahabo: e noi negando inclusivamente si dirà: yahabejmâ.

Gerundio di Atyu. Per dirsi venendo io, tu, quegli, noi esclusive, noi esclusive, voi, quelli alle sillabe iniziali guit, ey, o, oroy, yay, pey, o si aggiungerà ubo: e per averne il negativo alle stesse iniziali si aggiungerà ubejmâ.

Gerundio di Atyu. tabo comprando, a comprare etz tabej non etz

Altro

Altro supino: Charera ayu vengo da dire
charerejayu, o yarerejmayu non veng
da dire.
Mbae guarera ayu vengo da mangiar
mbae guarerej ayu vengo da non mang

Taharera ayu vengo da comprare:
taharerejma ayu vengo da non compra

Participi in hara, come nel num 26. Yar
o ehara colui, che dice: yarej, o eharej
colui, che non dice. Yarera, o eharera
colui, che disse: yarerej, o eharerej col
che non disse: Yarâmâ, o ehârâmâ, c
che non ha da dire: yaramej, o eharamej
colui, che non ha da dire: Yarân-guera
o eharânguera, colui, che avea d'avere
detto: yarânguerej, o herânguerej, colu
che non avea d'avere detto.
Gli stessi participi del verbo au. Gli a
fermativi sono: guera, o yuhara: guarer
o yuharera: guârâmâ, o yuharâ-mâ
guârânguera, o yuharânguera. Frega
vi sono: guarejma o yuharejmâ: guare
o yuharerej: guârâmejmâ, o yuharâ-m
guârânguerej, o yuhârânguerej.
Fparticipj di ahâ. Hohara, o
ohobae colui, che va; hoharei, o
ohojmbae colui, che non va. Negli
altri osservisi la regola generale
num. 26.
Fparticipi di aye Tuhara: tuhaguer
tuhâguâma: tuhabânguera. Frega
tivi sono: tuharejmâ: tuhaguerejmâ:
tuhaguâmejm

tuhaguâmejmâ: tuhabânguerejmâ.
Fparticipi di Aya. Tahara colui, che
compra: taharej colui che non compra.
Eparimente si fanno gli altri tempi.
Participi in haba come nel num. 29. Cheyaba
luogo etz in cui dico: il negativo è cheyabej:
Cheyaguera tempo, luogo etz in cui dissi: il ne,
gativo è cheyaguerej: e così gli altri due
tempi, come in detto numero. Guaba, o
uhaba luogo etz ove si mangia: guabejmâ,
o uhabejmâ luogo etz ove non si mangia;
e così gli altri tre tempi. Tuhaba
luogo etz in cui si viene: tuhabej luogo etz
in cui non si viene. tuhaguera luogo, tem,
po etz in cui venne: tuhaguerejmâ luogo
tempo etz in cui non venne. tuhâguâma
tempo etz di avere da venire: il suo ne,
gativo è tuhaguâmejmâ. tuhabânguera
tempo etz di essere venuto: il suo nega,
tivo è tuhabânguerejmâ. Tahaba
luogo, tempo etz in cui si compra, prende
etz Tahabejmâ luogo tempo etz in cui
non si compra: e così gli altri tre
tempi, come nel num. 29.

46. Fverbi difettivi sono i seguenti.
Oroaê venghiamo: non ha singolare: e
nel plurale segue la conjugazione. Lo
stesso accade ad orocpa siamo, stiamo;
ad orocpabe siamo, stiamo, e ad oroyeoi
ci andiamo.
Oreauzuru siamo a sedere: ha il supino
in bo. orocoi parlare gli uomini: cantare
gli

gli uccelli, muoversi i pesci: ha il supino in
bo.

I sequenti verbi hanno soltanto ciò, che
si nota. co prendi, prendete. tobê
lasci, lasciate. quereme veni, venite, oye
lasci in zitto, lasciate etc. hînye no
mi piace. hiyei mi piace. he, o herûgu
non so di certo. eneî piaceme veremen
eneî orsu tu: peñeî orsu voi. chereya
ritornando io: e si hanno le altre pers
ne premettendosi a yape le partico
ndere, he, o gue, orere, nândere, ped
he, o gue. Se al yape si mette la fi
nale è, come chereyape è si signifi
cherà dopo ritornando io, o dopo mio
ritorno. Ancora riceve i quattro temp
(num 26) guara, guarera, guarâmâ
guarânguera

Particole interrogative, posposi-
zioni, avverbi, conjunzioni, ed
interjezioni.

50.) Le particole interrogative sono sei
pa: pângâ: pe: piâ: pi: rae. Le
quattro prime si pospongono à nom
pronomi, e verbi: la quinta (pi) se
prepone soltanto à pronomi: la sest
soltanto serve pel preterito perfett
(num. 30 §.I.)

Alla particola te si aggiunge qua
lunque delle quattro prime particole
interrogative; ed allora significa
Dunque.

La

La particola posposta nella orazione di futuro è interrogativa. Paco, e pûngûi sono particole interrogative: ma paco si compone di poa, e del pronome co, o cobae (questi), è pungui si compone di poa e di ûgûi.

51 Posposizioni. Atzoce, ahoce, zoce significano su sopra, e se vi si aggiunge pobê significasi sopra alcuna cosa con eminenza. cotî verso. ejmbobê) ñañônde avanti, prima dinanzi; aqui qui, da, fuori, per cagione, senza. be fino î significa in partendosi di parti di corpo: nella cervice atuaî: atua è la cervice. Ancora si usa la posposizione i parlandosi di parti di un luogo. Se la lettera î si pospone ad altri nomi, o li fa diminutivi (num. 14.) o significa compassione: cherajî mio figliuolino: poriahubî poverino. Pe significa in di quiete, e di moto: ancora significa fino; con. che conviene colla posposizione pe. Pipe significa con di strumento: in di quiete: e, tra, fra. Piri significa a, ad; insieme; con ndi, ndibe, andi, andibe insieme unitamente. ramo in, ufficio di persona. rânguê, avanti, prima.

rinê

rirê, rêmê, rirêmê, dopo. rupi per, con
conforme, giusta, per cagione. rehe,
ri, ari per cagione, per, con, insiem
in, contro, da, taqui cueri dopo. tenô
avanti. tobâque, avanti, in presenz
upe a, ad.

Avverbi di tempo. Mañâmô, aracae,
quando • curi, ang adesso, subito • curi
pooye, poiye, dopo subito • mambipe
ambipe, coromô dopo non subito •
nehee dopo: cirâ dimanè con dubbi
cirande dimane con dubbio • arirê, o cur
coe dimani determinatamente. cueche
ieri. acoirâmô allora: acoimôbe d'allor
coêrâmo spuntando il giorno, arayerâmô
a mezzo di caaruêmô. sul dopo pora
pohayerama a mezza notte. yepi, tapi
sempre. ima, arimbae, caramboke an
ticamente.

Avverbi di luogo. Mamopê ove, dove
quie, qui, apeli, o qui • pe la, ove si
vede. cupe la, ove non si vede. pepe
la la lontano. cupepe costì, equimè
costi.

Avverbi di varie qualità. Ta si nella bo
dell'uomo. heê si nella bocca della don
na. hi non so. aani non, hari guard
non è cos

non è così: tiị non con disdegno. eguâ non nella bocca della donna con disdegno. harib: etiquera questo no: guarda: na, nangâ, niâ, ne, rûgûâ certamente: añei che questo accade. yepe ancora, ancorché, ayete è vero; così accade. ayetamô in verità che. chanico, chatepe, chapaco, chapângâ, chanaco, chapindo, chaterô, chairo, chaquerei, chatepaco, iro, ecco, guarda, avverte etc. indo, hindo ecco, non dico io. hiñâ certamente. mêgûai, mêgûainamî mêgûaicami, herâ, tipo, nipo, ipo forse, per ventura. tuera, tainâ così è. mbegue a poco a poco. ñâbê, yabe, ñûnga, maniera modo. aguịye, assai. nairâmî un poco segnandosi. ndaetei troppo. tei. oziosamente, per niente. ei senza cagione. atâ mezzo. coịte, ra, ịma, rea già. tepe dunque. haime a pericolo. coịre dopoche. I nomi aggettivi fanno ancora da avverbi.

53. Conjunzioni. hae, abe, nô, e copolativa: ancora. abeñô, cotêrâ, cotenipo coherâ ancora, anche. te, ne o, ovvero. aroirê, rô, a qual fine. rombi, haerâmô finalmente. ndaeroyai, ndaroyai, ndeitee, ndahaubie, haube, pero, perciò,

per

per tanto etz.

54, Interjezioni dell'uomo: tu, tou, totoi, tuharsi, atai, atatai, diammirazion achai, acachei, ai di pianto, ĝûâetè di dolore. achu di freddo. tutui di disprez noja. haha di risa. aa di esclamare, namdmeî di ricordarsi bene di cose pas sate. haya, âtâ, guarda.

Interjezioni della donna: hea, heai, eai acai di ammirazione, aqui, acaì di pian to. eu, eumae di compassione. egua d disprezzo. heu di noja (equivale all'inte jezione fifi. hehei di risa) andei guarda

Interjezioni comuni. chi, ahê, da chiamar enes orsu tu animando. ĝeñâi orsu voi animando. pi, ti ola. atâi ammi razione di cosa bella. hariti. ammira zione di cosa piccola

55.° Aggiungo alcune osservazioni per distinguere la natura de' verbi. Fr questi sono le lettere iniziali comuni e le fisse. Comuni chiamo quelle delle note personali a, ere etz (n. 22.) e fisse chiamo quelle del verbo, che in cominziano dopo le comuni. Amboe in segno: a è nota personale, ini ziale comune, la quale levata ci lascia il verbo mboe (insegnare) la cui ini ziale

ziale fissa è m. Parlo soltanto delle lettere iniziali fisse.

I. I verbi, che cominciano con a, sono neutri: vg. amanò io mojo.

II. De' verbi, che cominciano con b, sono soltanto neutri abi accostarsi, abahâ arrivare. abohi! caricarsi.

III. De' verbi, che incominciano con c, sono solamente neutri. acaca accostarsi. acaguai menare con qualche cosa. acotjrû fare insidie al nemico.

IV. c'è un solo verbo, che comincia con e; cioè ae dire: ed è neutro.

V. c'è un solo verbo neutro, cioè aguarîrî guerreggiare.

VI. Tutti i verbi, che cominciano con h sono attivi; perche l'h dice relazione (n.17.).

VII. Per la stessa ragione sono attivi tutti i verbi, che cominciano con i, eccettuati i seguenti aico o aî stare: aia esser inzuppato o aita nuotare. aì levarsi.

VIII. De' verbi, che cominciano con ya, o ñâ sono neutri aya attaccarsi. añârê assalire. añângareco curare. añâ correre ayaya aprirsi fessure. ayacazo spopolare. ayaheo piangere. ayahu bagnarsi. ayaog fiostarsi.

añârâpûâ alzarsi l'ammalato, ayaba f
girsi. ayazeco stare sospeso. ayapiṛa
cassare

IX. De' verbi, che cominciano con ye, o ñê son
molti verbi neutri e molti sono attivi.

X. De' verbi che cominciano con ñj, solam
te è neutro añjñżî diventare rugoso.

XI De' verbi che cominciano con nj, solt
te è neutro anjnj tremare.

XII De' verbi, che cominciano con yo, o ñ
moltissimi son attivi.

XIII De' verbi, che cominciano con yu
sono attivi ayuca ammazzare. ayur
allacciare ayuhei appetere. ayub
impiccare.

XIV. De' verbi, che cominciano con m
sono neutri amâñô morire amim
suonare il flauto. amji muoversi.
amae guardare. amendâ sposarsi.
amûnda rubare. amaênâ fare da gua
dia. amâña fare da spia. I verbi
composti della particola mo sono at
vi.

XV I verbi, che cominciano con p
sono neutri. I verbi attivi cui si
aggiunge la particola poro, sono
neutri. vedi num. 42 e 47.

XVI. I verbi che cominciano con q son
neutri.

XVII Sono attivi i verbi cui si aggiun
ge la particola ro (n. 42.)

XVIII

XVIII Sono neutri i sequenti verbi, che cominciano con t. Atereregʼ stridere. atịrịrị strascinare. atjarô essere saporito atorôrô gocciolare.

XIX. De' verbi che cominciano con u, au (mangiare) è attivo.

56. Conchiudo la Grammatica Guarani notando gran parte delle voci radicali della lingua, le quali per la loro simplicità, e per la varietà delle loro significazioni comparisano voci primitive, o primigenie di detta lingua. In alcune dizioni si frappone una piccola linea, vg. in a-boa, a-cang per significarsi, che esse sono composte.

A in composizione significa testa, frutto, granella di frutto, nato, gonfiezza, cosa corporale, pezzo di ferro, e di altre sostanze metalliche, e vegetabili. Che apire pelle (pi) della mia (che) testa. A in composizione significa torcere, frangere, ritornare. A è nota della persona prima de' verbi vg. amboe (n. 23). Aba capello; abà uomo, molto, chi, il quale, abarè (di abà, e di re diverso) sacerdote: abati formentone: abê costume: abè ancora lo stesso: âbè in questa guisa: abị sbagliare, inuguale, equivocarsi, non somigliare un altro, non convenire. a-boa filo, persona:

abu

abu rispiro, respirare; ââ in composizi
one significa piccolo: cunûmiââ bambino
piccolo: A-cang capo: acù caldo: acè
parte della spalla: acẹ dolore: Ae m
desimo: aè differente: âê venire in p
rale: ama lo stesso in piede: ara cassat
nascita, riuscire bene, o male, succeder
finito, stare al lato: giorno, tempo, et
secolo, chiarezza, mondo, cognizione, g
dizio, e sopra. Ag amarezza, cosa in
sipida: ai disfare: aĩ piccolo, gallin
piccola, corrompere, meschino, furbo,
guasto, scomposto, putrefatto. Ai in
fine del verbo aumenta la sua signif
cazione in grado superlativo: âi sol
aî indigesto: aẹ acquoso, umore dell
ferite: aẹẹ rossore: aji grano: ayè
complimento, onorare, avere, stim
fare piacere, ubbidire: ayè felicit
beato, consentire, accettare, bastan
te, grande, molto, essere capace
Ayù addormentato, ubbriachezza,
stizza, astio, stordimento, parlar
guiocare: ayùa viscoso, visco, limo,
prendere pel collo: Amô lontano, al
cuno: âmô parente, affine; âmâ cer
chio: amì costume soglio: âmẹ
esprimere, stringere, mungere. Ang
adesso: âng anima, coscienza, ombra:
angog levare, senza anima: angû man
giarsi

giarfi l'anima: âñâ spinta: ang-au burle: ang-uzu fantasima. añ-âng correre, diavolo: añô soltanto: a-pà suono, fare suono in corpo voto: apà storto, corpo, soggetto: a-pè scorza de' frutti, delle ova, squaglia, cosa esteriore, piana: â-pè siepe, contorno, rotto, storto: a-pe corpo piccolo: ape-i superficie: â-pi tossare la testa, cosa rotonda, tossata, osso di frutto, fronte pelata, riso: â-pô suono di cosa gonfia, grossa etc: apò rissare, azione, fattura, opera,: acua punta: âcuâ muso, cantone, labbro superiore: â-cua passare correre: a-qui cosa tenera flaccia: a-rè cascare, tardanza: a-ruru testa gonfiata. Ata andare caminare: âtâ metà o mezzo: âti andare per la carta: a-ti alzato, ammasso, coprire, le tempia: ati canizie: ati-bu muovere le tempia: ati-cui calvezza. Atu stizza, maledizione: aû nei: aû macchia, maledizione.

Bag ritorno, voltare il corpo, faccia: bâng cosa storta: bebè volo: be-i perseveranza, insistere dimandando: bia gente: bibi a risichio, essere vicino: bibi adunare, cucire i panni, muovere, alzare, abbassare. Bo-i perseveranza di fatto: boyà mediocre, minore, subalterno.

Cà

Cà rompere, offendere, aprire: caà selva
erba: caê asciutto, secco, seccarsi le ulc
caì scottatura, scimiotto: câ-mâ mam
melle: câmbi latte: câmbù poppare:
cândù gobba: câng osso, asciutto: câng-
tenero, fievole: cañj perdita, morte, fu
obblio. Co-bé ecco: coê spuntare il g
orno: cog appoggio: chiacchiera: coi
parlare, gorgheggiare gli uccelli: côi
gemelli, due cose attaccate: côí vicino
Cû lingua: cura inghiottire: cùa il m
zo fragli estremi: cûâ ghiara: cuzù
crivellare: cui farina, polvere: cû-mâ
fuliggine: Cuya e cu-ñâ femmina, d
na. cê uscita, cị madre, radice, arriv
re, attaccare, unione di due cose: cj lis
lucente: cịba fronte: cịị zia mate
na in bocca dell'uomo: cịi tremare:
ciî papagallo: chachà stridere.
chachî cosa imbrogliata, rugosa: Chanị
ecco qui. chûâ acuto chuè tarturug

E dire, cosa diversa, fare separatam
te, tardi, alle volte, uscire, destrezz
insegnamento, attitudine, imparare,
leggere, indurre, piacere. La lettera
ha in composizione quasi tutte le dette
significazioni. ei essere andare ozioso
ej fuso: eyị scesa: ejme cagione, per
la quale non si fece qualche cosa. enâ
cura

cura: eta molti: etè buono: eù rutto: Guà comprare, passare: gûa pittura, macchia, verga: guag maniglie, gale, ornato: Ha andare, tagliare: haa nascere: hââ prova, segno, misúra, imitazione, immagine, somiglianza, tentazione. Hacu caldo: hacê grido: hacị dolore: hâgê fretta: hai madre: haì acre: hâì o tâì dente: haị figliuolo: haiị, o taiị nervo: haiu, o tayu vena: ha-pe cammino: hapo radice, fondamento: ha-ra spiga: harô guardare: harù nocevole, contrario. Hê uscita: hè sapore: he buono, commodità, avventura: heza occhj: hee spinta: hêê dolce, saporito: Hei lavare: hej feci brindisi: herâ forse: hera nome: herog nome cangiato: heta molti: hetû bacciare: hịbi filo: hoba foglia: hobà aperto, viso: hobi cosa bagnata: hobị o tobị azurro. Hu rivoluzione: hù ova di pesce: hû nero: Huguị sangue: î stare, mettere: ị acqua, fiume: ịb-a frutto dell'albero: ịpi asciutto, secco: ịpị principio: ir levare: irò vedere: irob amaro: ita pietra, catena: itâ conca, cucchiara ị-ta nuotare: ịta armatura, appoggio.

Ma oh, come, chi è: mâ fasce, impedimento

mento : mâe vista : mâmâ cingere, circo
Dare : mânô morire, deliquio : manâ
centinella : Mbiu pranzo : mboi vipe
mboi spezzare : mboù mandare ; mbou
vomitare . Mê marchio, marito, forte ;
mêê dare, consegnare, fare : mèmbi fi
liuolo, o figliuola : mêmâ smagrimento
mêmbeg liquefare : mêna marito : mê
da sposalizio : mêndi suocera in boc
della moglie : mendibi cognato in bocc
della moglie, che parla col fratello
minore del suo marito : mendiquai s
parla col fratello maggiore : e mêndû
col suocero : Mi nascondere : mjchî
piccolo : mji muovere : mjrî poco
mj-tâng tenero infante : mjtû fagi
no : mitu rispiro : mjtûè consolazion
Mo-ang pensare (ang anima) : môâ
inghiottire : moê diceria : môguabi, e
mbôguabi demonio : mobâng medicin
môi mettere : mombù bucare : mông
viscovo, attaccare con colla : mongue fa
dormire : môñâ fare, generare, creare
Mû amicizia, parentella, contratto,
baratto : mù sputare, mandare dalla
bocca : muâ colpa : muâ assalto : mûà
dito : mundé trapola per gli animali

Nâ-co ecco qui certamente : ndog frat
tura : ndú moltitudine, strepito :

ne tu : nê fetore : njnj pulsazioni : njnj la c'è la gente : no-âng essere insieme due cose : noî avere seco : nong mettere, impedire. noông radunare : nâ unire : nâê concavo : nâî ruga : nâî porto di fiume : nê-ê parole, linguaggio : nêêa pigliar la parola : nêêaâ provarla : nj rugato, raccogliere : nô solo : nôte solamente : nû ago, nero, campo. nûaû neo : nurî fame.

O in composizione cuoprire, rapezzare, prendere, levare : obi puntuto : ocà stra, da, lo esteriore : og in composizione levare, svellere, lasciare, abbandonare, cavare, cuoprire etc. oî andarsi : opa perdersi.

Pa dunque : pâ colpo, suono : pág coniglio : pag svegliare : pai padre : pai sospendere : paî mandria : paye stregone : pápá padre : pâpâ saltare : papá riferire, conto di numeri : paré mare : pè calore, fuoco, sole, splendere, strada : pê tessitura, piegatura : peá separazione, esilio : poi pelle : pi centro, capacità, piede : pibo in piedi : pibang di piedi storti : piboi calli : pipite pianta del piede : pizâ dito del piedi : pipo vestigio : pipú estrepito di piedi : pitá carcagno etc : pia stomaco, panza : pá tessere : piâ macchia : piâ riparo

riparo etc. pig cessazione, scuotere: pjm
duro: pû compatire, avere pietà, fars
male: pù suono, bollire: pu crepare:
puà colpo: pûâ alzare, assalto.

Que eccoche, qui; certamente: quê dor
mire, ripotare: qui, quie, qui: quị
piovere, tenero, punta. Rà macchia, s
no, alzato, non uguale: râ somigliant
ra lana, spiga: rau dubbio. Ro mettere
roa far discendere: rob amaro: rû rivo
zione di stomaco, stizza: rù essere, s
re: ru dunque: rui blandamente, silen
zio, ingañare, quiete, pacifico, lusing
etc. Ten forte, desiderio, proposito,
costanza: teô morte: teôa deliquio
têtê forte: tetè corpo, colpo, fortezz
grosso: ti puntura di animali: ti no
con sgarbo: tj naso, rossore: tjndị n
so dritto, modesto: tị acqua, umore
tî fumo, vapore.

Notas al Extracto de Lengua Guarani . . . .

Num. 1º . . . . comunemente nominate del Paraguai (termine Guarani, che viene da Paraguaçu, mare grande &. Nó es esa la etimologia de aquel nombre; que si lo fuera, debia decirse Paraguaçu. Las misiones, y la Provincia toman el nombre del Rio; el qual se compone de Paragua, que significa giurnalda, ó corona de plumas, y de la ỹ gutural y nazgal, que significa agua, y rio; y asi Paragua-ỹ (ó como escriben los Longuaraces, Paraguaỹ si; gnifica Rio de coronas Llamose asi, segun el sentir comun, porquelos habitantes de sus margenes usaban mucho de coronas de plumas. Otros dicen, que porque forma en su curso cier, tos giros casi redondos, que se ven coronadas de espesa arboleda en forma de giurnalda.

par.º La lingua Guarani (secondo. . . .) parlosi nelle provincie Tapè, Guairà (no, Gudira) ed Itatin, abitate, e poi abbandonate da Guarani. ═ Se queda añadir de esas tres provincias, que fueron appartenenti al Governo del Paraguai, e spopolate per invasioni de Portoghesi di San Pablo di Piratininga. El termino abbandonate da' Guarani, es del S.r Ab. Gilj; mas no es mui proprio; porque los Guaranies no abandonaron voluntariamente aquellos paises. Invadieron los Portugueses, matando, robando, haciendo horrores, y llevandose cautivos centenares de millares de Indios, parte infieles, parte reducidos à la Fe por los Jesuitas &.

Los

Losque pudieron escapar de aquella cruel carni
ria, y persecucion, que duro algunos años, se
retiraron huyendo, como lo hicieron tarabien l
Espanoles, que en el Guairà poblaban la ciudad
Real, y la Villarica, y en el Itatin la ciudad de
Santiago de xerez

par.º La Lingua Homagua ..... Non si sà se
Cocami abitatori de' fiumi Ucayale, e Yagu
parlino la lingua Homagua (Omahua) = Se sabe d
cierto que los Cocamas del Ucayale parlan la
lenguo Omahua con sola la diferencia de ta
qual particulita. Yo lo dudaba, quando escr
etas noticias al Abe Gilj, y por eso lo puse
en duda; mas despues examine mis manu
scritos, y lo pregunte tambien al S.or Ullauri
que ha estado con los Cocamas en el pueblo de
la Laguna capital de la Mision de Mainas, y p
su dicho y mis apuntes se q̃ hablan la misma
lengua. Puede VMd decir: Ya aunque el S.or Ab
Gilj dudo, se ha despues trallado q̃ los Cocama
&.

Num. 3. nombra VMd al Apostolico Misionero Ven
P.e Ant.º Ruiz de Montoya, y podia con eta
ocasion (si le parece) añadir, natural de Lim
y notar al pie de la pagina una equivocac
de P.e Muriel, que en las Notas que añadio
à la traduccion de Charlevoix, pag. 86. nota l
lo hace Europeo, contra la autoridad de los H
toricos contemporaneos, y del P.e Techo Histo
riador grave, y tambien Misionero de Guara
es, que en su Hist.a del Paraguai Lib. 4. cap
dice: Antonium Ruisium Montoiam, Di
ci Ruisij Montoiæ scriptoris celeberrim

sanguine propinquum, unicum opulentæ domus
hæredem, Lima Americanarum urbium domina
novo orbi feliciter produxit. Ejus pater
Christophorus Montoia e Bætica patrio so,
lo in Indiam navigans Comitis Villarij (conde
del Villar) Peruviæ Proregis favore diu floruit;
à quo varijs munijs promotus Rempubli,
cam sæpe cum laude tractavit: Y en el Pro,
logo al Letor, despues de haber alabado à los
Varones Illustres, q̃ de la Europa pasaron à
evangelizar à la America, añade el mismo
Fecho lo sigte: Id tamen non ita dictum ve,
clim, ut detractum eam eorum laudi, qui
in America nati, et in Societatem recepti,
Apostolico marte imperij Chrâni fines per
amplissimas privincias felicissime
dilatarunt: nam quamvis eorum gloriam,
Europæos laudando, nebulosa taciturnitate
obscurare vellem, per ispas silentij nebu,
las ultro se proderent fulgentissima Pe,
tri Anâsci, Rochi Gonzalvij, Antonij Ru,
isij, Bidaci Alfari, Christophori Mendo,
zæ, et Melchioris Vanegæ, aliorumque præ,
stantissimorum in omni genere virtutum
nomina & si Fecho no conocio ciertamente,
y fue comisionero de los que lo habian conocido
y tratado. Lo mismo dice el Bor Xarque en
sus varones illustres del Paraguai, el q̃ fue
Jesuita, y conoció al Pe Ruiz, y escribio de sus
virtutes, y Apostolado; y que Autor no lo dice?
= Esto escribo, no para q̃ vmd lo ponga
todo, sino para que se asegure de que Muriel se
equivocó: Si à vmd le parece notar esse yerro, ba,
stara que en la notita diga: Il tradutore
della Hist.a di Charlevois stampata . . .

pata

pati senza dubbio equivocaz.e poichè dagli Istori
antichi, e nominatamente dal Fechio Lib. 4. cap.
sapiamo, che il P.e Ant.o Ruiz nacque a Lima

Num. 5. §. 7. Il Z è soave, ed il C somiglia l' S pr
nunziata soavemente = Mejor es decir lo que
dicen los lenguaraces, y los Autores de Artes
Guaranicos; esto es, que no hai en esta len
gua Zeta, ni S, sino una letra de sonido me
dio entre Z, y S (como lo tiene la C, espa
ñola antes de e, y de i) La qual letra de s
nido medio se llama en Castellano Çedilla, y
se escribe o escribia anadiendo una colita
à la Ç, paraque no se pronuncie com K, an
tes de a, o, u. El dia de hoi los Españoles
han abandonado ya esta Çedilla, y le han
sustituido la Z (que por mas q̃ digan los
de la R.l Acad.a, tenia antig.te tan diferente pr
nunciacion, quanto es diferente, ze, zi, de
ci) mas no la han abandonado los Para
guayos, ni Portugueses, escribiendo en Gua
rani. Si VMd la quiere abandonar, como y
la abandonè tambien, per me licet. Bas
notar, che la Z se pronuncia como la C
esponola antes de e, y de i, ò con sonido
medio entre Z y S.

La Notita, que VMd pone al pie de la que
ta pagina, sobre los accentos citandome
à mi, tendria yo por mejor que se omitiese,
ya que non es materia interesante. Mas
si a VMd le parece, que Esa noticia que
puede servir à algun curioso cotejador de
Lenguas; pongala corregida de esta man
ra = Esta lengua nell'atrare e bassar
le sillabe, ò sia nel tenore di voce, e toni

della

della pronunz.e sediferencia poco ô nada de nra lengua espanola en el sentir comun. Mas yo observo, en los que la hablan, y pronuncian perfectamte porhaberla aprendido desde la niñez, unos ciertos tonos, de que no pueden descartarse ni aun quando hablan en Castellano; de modo que raro, ô ninguno hai nacido en el Paraguai, q̃ si habla, pueda ocultar la patria. Consiste esta tonada en un cierto elevar y buxar la voz suavemente, ô en pronunciar las silabas de cada palabra, ya con mayor, yacon menor ahinco. Porlo qual soi de opinion (salvo meliori) que la lengua Guarani tiene los tonos que daban antiguamente à la Latina, quando se observaban no solo los accentos agudos, sino tambien los graves y circumflexos. Tiene tambien aquellas suspensiones, ô retentiones de sillabas, que se notan en el Hebreo con el accento methegh &.

Los accentos nasales, guturales, y naso guturales son como en la lengua Chiquita; aunque en la Guarani son mas frequentes, y mas esenciales; porque muchas voces, que con narigal, ô gutural, ô mixta, significan una cosa, sin esa pronunciacion, aun teniendo las mismas silabas, significan cosa diversisima, y sin la peculiar y propria pronunciacion en este punto no es facil q̃ el Guarani entienda la clausula.

Esto es lo q̃ yo suzgo; mas vuelvo á deur, q̃ gustaria mas deque se omitiese: porque notodos pensarar como yo pienso de methegh Hebreo, y delos circunflexos y graves

graves latinos, q̃ ya no se observan. Pensaran que
esos acentos denotaban una cantilena como la de
Chinos, ô peor.

Quisiera trasladar aqui seguidamte, y con mayor
distincion las notas del Legal; mas no hai
ya tiempo.

Rm.o y S.or D Lorenzo.

Restituyo por mano delos Chocolateros d.
Forlí el Extracto Gramatical Guarani
con estas pocas correcciones que ha te-
do que hacer Legal; à las quales he yo
añadido alguna otra palabra, ô noti
para mayor claridad: considerando que
aunque sean superfluas, non seran emb
razosas.

Por lo que toca al verbo Ayu vsi de parec
que vmd omita el notar que significa tambi
estar; porque es cosa de que se hande esca
dalizar los lenguaraces, q̃ no tengan a
vista el Vocabulario &. Como Legal, y va
os Padres nacidos enel Paraguai, saben
lengua Guarani, como lengua nativa, q̃
mamaron, ô hablaron desde laniñez, n
han tenido necesidad de estudiar Arte, n
léer Vocabulario; y extrañan qualquier
cosa, ó frase, que no està hoi dia en uso
Xica, que en la Gramatica, ô Arte se pond
todala conjugacion del verbo Aya; mas
que no se pondrà con significacion de

estar

estar sino de venir.

Lo que yo fuzgo acerca dela frase aîu catu (estoi acomodado), que se poone en el Tesoro vº Yub, num. 4. ; es que esa frase serà un idiotismo dela lengua ; esto es una frase, ô modo de hablar extravagante, en que con un verbo que significa venir, juntandolo con la voz catu, se expresa el concepto que en nra lengua exponemos con el verbo estar. En Castellano esta frase me viene bien el vestido significa que el vestido me esta ajustado, y cabal, ni largo, ni corto, ni ancho, ni estrecho &c y con todo eso, quien no se reiria al oir decir simpliciter, que el verbo venir significa à veces en Castellano estar ? Item esta frase, ô idiotismo como và de salud, significa como estàs de salud ; y por esto diremos, que el verbo ir significa à veces en Castellano estar ? No por cierto. Lo mas que puede darse es, que el verbo ir junto con el Acusat.º me, te, le &c y con el Genitivo de salud, de dinero, de pleito, de negocios &c añadiendole el adverbio bien, ô el adv.º mal, significa estar, ô hallarse con la salud, dinero, pleito, negocios, en buono, ô mal estado &c Digo pues que el complexo de esta frase ayucatu, tiene el significado de estar acomodado ô corresponde a nro Castellano estoi acomodado, gozo de conveniencias, ô cosa semejante ; mas el verbo ayu de por si no tiene el significado de estar en ninguna ocasion, sino solo da algun adverbio &c adjunto, que

concurra

8 68.

concurra parcialmte à ese significado.

Envio tambien a VMd incluso en este paquete un breve Vocabularito de lengua. Tupi, y de Kiriri del Brasil, que me enviaron de Roma ahora tiempos. No se quien lo hizo, si se pudiera saber, y sacarle al Autor la Gramatica Kiriri, no seria malo. Tenga VMd cuidado del vocabularito, y quando haya acavado de usarlo (si le sirve) estimare melo devuelva.

Vale el jube

(Vease ala vuelta)

Afmo. servidor y Amo.
Joaqn. Tamo.

En quantas cartas he escrito, me he olvidado de hacer una adverbencia, que puede ser superflua mas tambien puede servir; y por tanto es digna de hacerse con la llaneza de Amigo. Leyendo el folio, en que VMd habia apuntado algunas cosas acerca dela lengua Quichua, encontrè estas notas = La lengua
" Quichua tiene el verbo auxiliar cani, si
" canqui, eres &; mas no se sirve de el para hacer voz pasiva en los verbos; se sirve
" de dos participios & Porque la Quichua no
" tiene verbo pasivo, en ella no hai ablativo
" agente & = De estas palabras de VMd me
nació sospecha de q. VMd entendiese por verbo pasivo aquella Pasiva, compuesta de un participio con el verbo sustantivo que hai en nra lengua, y en la Italiana y otras hijas dela Latina; y sobre esto es la advertencia, que quiero hacer, q. es la sigte.

En ninguna delas Lenguas conocidas, que son hijas dela Latina, como la Italiana

Francesa

Francesa, Espanola, Portuguesa &c hai ver-
bo Pasivo. Lo que solo hai, es un Participio
pasivo, que es este amado, amada, ama-
dos, amadas; y con este participio, y el
verbo neutro sustantivo yo soi, tu eres &c
llevado por todos sus modos, y tiempos,
se forma un completo, que se llama voz
Pasiva, o modo de hablar pasivo; ya porq
corresponde al significado del verbo Pasivo
Latino; ya porque el verbo neutro de dicho
completo concuerde con la persona que
padue en numero y persona; ya porque el
Participio adjunto (que es el que al verbo
neutro le da el significar tal determina,
da accion) es participio Pasivo. Esto es lo
que hai en dichas lenguas; y esto es lo
mismo mismisimo, que hai en la lengua
Quichua: porq esta lengua tiene su Part,
tripcio Pasivo vg. munaska, cosa amada,
aparka, cosa llevada; xellkaska, cosa sem
ta &c y con este participio juntandolo
con el verbo neutro sustantivo cani,
soi, canqui eres &c se forma la voz pa,
siva a modo de hablar pasivo, diciendo
munaska cani, yo soi amado; munaska
canqui tu eres amado: munaska cach
carkani, yo era amado: munaska cach=
carkanqui tu eras &c munaska carkani,
yo fui amado: munaska casak, yo sere
&c &c como verà Vmd en la Conjugacion
completa del verbo q se enviarè.

La unica diferencia, que hai entre la
lengua Quichua, y las hijas de la Latina
en este punto, es que estas lenguas
ponen la persona, que hace in Ablativo,

quiero

quiero decir, que la ponen con prepoſicion, que
correſponde á la prepoſicion Latina de Abla-
tivo; porque el Italiano dice, amato sono da
Pietro, y el Eſpañol, soi amado por Pedro &y
la lengua Quicha pone dicha persona agente
en Genitivo, que eſmodo de hablar mas natural
y no ageno dro nra lengua Caſtella, que tam-
bien dice con la prepoſicion de (que aqui es
de Genitivo, y no de Ablativo, pues no equival
al ex, ni al de Latino) dice, digo, con la pre-
poſicion de de Genitivo, yo soi amado de Pe-
dro; que es miſmiſimo que dice la Quicha
Pedrop munaskan cani. Digo q' es modo de
hablar mas natural, porque se acerca mas á la
naturaleza del Participio, que siendo como
un Adjetivo formado del verbo, y poniendoſe
en esa oracion por ſuſtantivo, ó en lugar de
ſuſtantivo subintelecto, parece q' pide q'
su obliquo sea genitivo; pues equivale aſe
modo de hablar á este otro: Yo soi el amado
de Pedro, yo soi de Pedro la persona ama-
da.

La lengua Latina tiene verbos paſivos
Amor — amaris = legor, legeris & maſ
estos verbos todos carecen delos tiempos
que incluyen de algunmodo romance preter
y dha Lengua los ſuple con el Participio Pa-
ſivo, yel V.° ſuſtantivo, diciendo amatus sum
amatus eram, fueram, ero & Vide el Arte
Italiano del Ab. Serrano, ó Vasterre etam
pado en Forli pag. 61.

La Lengua Quichua pues se sirve del verbo
auxiliar cani para hacer voz Paſiva; mas
no tiene Verbo Paſivo; ó est no tiene voces
que

que se consuguen por modos y tiempos, y signifiquen la accion pasivamte, y concuerden con el paciente. El verbo que asi concuerda significa ser, y es neutro, no pasivo.

Correcciones del Sennor Don Francisco Legal.

Menda	Emenda.
Num. 5. §. VIII. Oyapoi-mà, gran tempo che lo fece.	Oyapo-îmà.
Num. 6. Abare upe heta	Abari heta upe, o Abariretaupe, à Sacerdotè.
Num. 12. Ed usare la posposizion Gui	Ed usare la posposiz.n Hegui. Consta de los repetidos exemplos aquì puestos, pues no se dize, ni se puede decir: Chemarangatubi nde-gui; sino chemarangatubé ndehegui.
Num. 15. Inumerali Cardinali sono: peteîñepetei, o monepeteî	Sono. petei, ñepetei, ò moñepetei, son tres voces.
Num. 17. Chexatuba, mio Padre	Chexuba. (el che es el possivo, y con la tx de tuba, mudada en r, dice cheruba)
Num. 17. Pe, Strada. Veasse abaxo la estrella. Hoi dia en el Paraguai por camino, ya no se usa Pe, sino Tape Antiguamente, à lo menos en la Prov.a del Guairà, donde el P.e ~~Num. 17. Tuti~~ Ruiz aprendiò la lengua, y escribiò el Arte, se usaba Pe, mas solamte (creo) quando este nombre venia en la oracion como absoluto, y quando en composicion precede à otro nombre ò particula v.g. Pe-yeupi, cuesta arriba, Pe-raye, atajo, ò camino corto &. Mas quando se ha de decir mi camino, tu camino, camino de el, camino suyo, y generalmente quando esa voz se ha de posponer en composicion, se ha usado, creo, siempre	Tapé Strada, es toda la palabra, q.e comienza con t, y la muda en r: Chexapé, mi camino, &c.

siempre del disilabo Tape, y no del monosilabo Pe: Por esto, como pone VMd en el par. 17., se dice che-rape, mi camino = hape el camino de èl = y guape, su camino; y no se dice che-pe, mi camino; ope suyo; ipe, de èl; como debria decirse, si para mi camino, su camino, camino de èl, se usase del monosilabo Pe &c.

Num. 17. tuti, zio di lui = tuto, suo zio -- ytuti, zio di lui = otuti, suo zio. Consta de la misma regla, q̃ p.ª esto dà el Autor, y bien

N.º 30. §. VI Che omboeramo, insegnando io: come io insegni &c. ..... Insegnandolo io: come io lo insegni. Se debe explicar el relativo incluido en la O primera del omboeramo

N. 32: Imboehara, colui, che insegna, la lettera i aggiunta, fa da relativo — Colui, che lo insegna. La i es relativo, no de persona, q̃ haze (la q̃ sola es mboehara sino de persona, q̃ padece, que es menester explicar. Cel hara hace participio y por eso de mboe, enseñar; mboehara dice, el que enseña, o colui, che &

N.º 32: Heru-hab-imâpà? Nda heru-hab ipanga? - - - - - - Puede passar esta division; pero atendiendo el orden de juntar las letras en la pronunciacion destas palabras, parece mejor la sig.te Heru-habi-mapa Nda heru-habi-panga? Yo creo que es mejor esta division que VMd hace; porque en orden à dar à conocer el artificio mas importa mostrar una a una las particulas de la composicion, que las semipausas de la pronunciacion

N. 32. Panga, è segno di domanda. — Pangà, e segno di domanda con afecto.

Pa

Pà. es interrogativo: ngà, es el modo de preguntar. Ereyupa? Vienes? pero preguntando secamente. Ereyupanga? Vienes? pero preguntado con alegria en el nostro, nacida del conazon. nga, no es particula, que hace la interrogacion; (pues esta la hace el solo pà) sino que es particula, que à modo de interjecion exprime afecto cariñoso, y creo, que tambien respetoso del que habla.

V. 39. Si fa ancora col verbo aucò — Col verbo, aycò, essere, stare.

V. 43. Perù imboèhàra Chuâ, Pistroè colui, che insegna Giovanni — Dicha oracion trastorna el sentido pretendido; pr. q la i de imboèhàra, es relativa, no de persona, q hace, sino de persona, q padece; pues la i relativa, q con verbos neutros es nominativo, con activos es acusativo, sino es q la oracion sea de passiva: en el qual caso la i. seza nominativo, pero de persona, q padece: vg.: inaboèpi, el q es enseñado: inũgãmbũrama, el q ha de ser azotado: iyucapũrãngue, el q avia de aver sido muerto, &c. Es, pues, acusativo de persona, que padece, y no nomin.e de pers.a q hace, la i del imboèhàra en la orac.n Perù imboèhàra chuâ: el verbo es mboè: la pers.a q haza, haza. i. to, ò a quien: mboe enseña: hara, el que. Zo, ò à quien ense-

na

ña Aque: o como nosotros decimos: El que lo ensena, ò à quien enseña. De donde, Perù imbòèhàra Chuâ, dize, Pedro, ã q. enseña Juan: ò à Pedro lo ensena Juan; por q. el acusativo i relativo, se debe referir à Pedro, q. como antecedente le precede. Para quitar la duda, y determinar quien enseña à quien, se puede decir: Peru Chuâ mbòèhàra, Pedro es el q. ẽnsena à Juan, ò es el enseñador de Juan: ò tambien Peru poromboehara omboe Chua, ~~mboehara~~ Pedro, q. tiene el oficio, y el exercicio de enseñar, enseña a Juan ò ultim.e Peru Chua rembimbòè, Juan es ensenado de Pedro, ò discipulo de Pedro. En todo cedo sapientiori, maximè si el exemplo, Peru imboehara Chua, es del P.e y Principe Maestro desta Lengua. Montoya. Y assi si se quiere mantener la significac.r de dicho exemplo en el sentido de su Autor, sea quier se fuere, sin contravenir a lo q. llevo dicho del acusativo i relativo, se puede decir, q. Perù imbòèhàra Chuâ haze este sentido: Pedro es el q. lo enseña a Juan donde aquel lo es el relativo correspondiente à la i de imbòèhara, y es lo unico, q. se puede decir à favor; aunq. esto parece, tirar de los cabellos al relativo i p.a atarlo à una persona, q. viene nombrada despues de èl: siendo proprio, y ordinario del relativo referirse à persona o cosa passada, ya dicha ò hecha.

No se

N.º 46. Cãu-aù, mangio molto. —— No se que verbo sea Caù-aù. Acau-cau (querro decir) voy bebiendo licor, q̃ embriaga. Tambien, Aù-aù, y Acaru-caru, voy comiendo (esto significa uno, y otro) esta bien dicho.

N.º 47. Apòròaihu, yo contengo el exercicio de amarlos = Apòrombòè - yo... de enseñarlo — Yo contengo el exerc.º de amar.. de enseñar. Uno de los modos de componer los verbos, es, q̃do à los verbos activos quitada la relacion, se le pone esta particula Poro (simple, y no compuesta) lo qual sirva, q̃do la accion se haze en comun, y sin relacion à otro, y q̃do se tiene uso, y exercicio de hazer algo. Exemplos: Apòraihu (con este verbo se omite la O.) yo amo, o suelo amar, sin decir à quien. Apòrombòè, yo enseño, o suelo enseñar, sin decir à quien. Apòròjuca, suelo mutar = apòrombotabi, suelo ingañar, pero sin decir a quienes

N.º 48. Gerundio Guyàbo = Guyabeỹma —— Gerun.º Guiyàbo, Guiyàbeỹma.

N.º 48, I participi di Aba —— I participi di Ahà

D. J. Vocabularium [illegible]
Lexicalisque [illegible]
[illegible]
[illegible]

Ex
Biblioth. Regia
Berolinensi.